

PRESENTAZIONE DELL'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST"
DI PAPA BENEDETTO XVI

Basilica di S. Giovanni in Laterano ,23 febbraio 2006

Prof. Vittorino Andreoli

Incipit

Eminenza Card. Ruini mi permetta di ringraziarla per il coraggio che ha avuto ad invitarmi.

Da parte mia , sono sempre affascinato dalle cose nuove e dalle difficoltà che mi sembrano molto difficili da superare.

Parlare in questa immensa e stupenda basilica avverto tutta la mia sorpresa e l'emozione di un'esperienza che ha il senso della eccezionalità e mantiene anche un po' di mistero. Sento la dimensione del sacro e la distanza da tanto sapere che invece appartiene solo allo spettacolo.

L'Enciclica "Deus caritas est" verrà letta da me nella sua prima parte perché mi pare che qui l'amore appartenga , e soprattutto trovi radice nella città della terra.

Io sono dentro il labirinto di questa terra e dell'uomo terreno che amo particolarmente.

Amore e Morte

Devo confessare subito che l'amore di cui si parla in questa prima parte, con un linguaggio letterario e a tratti persino poetico, io l'ho coniugato con il dolore, perché mi occupo in particolare del dolore dell'uomo. Mi dedico agli adolescenti "rotti" e in genere a quelle persone che, sia pure con maschere diverse, esprimono il dolore di vivere su questa terra.

E' stato per me automatico formare questo binomio , e spero non sembri forzato, tra amore e dolore e persino tra amore e morte.

Mi piace ricordare che una delle origini semantiche, ancora molto discusse, fa della parola amore la combinazione tra l'alfa privativo e morte (contratto in more) e di conseguenza l'amore diventa terapia della morte .

Dunque amore e dolore , amore e morte come espressioni strutturalmente legate , se è vero che la parola è lo specchio della mente che la produce.

La disciplina di cui faccio parte, la psichiatria, è la scienza del dubbio. Qualche certezza però, dopo 45 anni, io l'ho avuta: **la fonte primaria del dolore è la solitudine, l'incomprensione : che vuol dire essere fra tanti ma nessuno ti vede, come si fosse trasparenti.**

I sentimenti come sicurezza

Ecco perché i sentimenti, i legami che ciascuno di noi stabilisce con l'altro, sono una relazione in cui si dà e in cui si riceve . Il legame è il punto centrale anche dell'amore e della terapia del dolore, di quel dolore esistenziale a cui io mi riferisco in modo particolare.

Non solo se guardiamo agli adolescenti, ma se guardiamo a questo mondo, al tempo presente , risalta una grande insicurezza, una grande e diffusa paura .

Colpisce la epidemia della paura : nella famiglia succede che è impaurito il marito-padre, per motivi magari diversi la moglie e i figli. E' come se mancasse ogni fondamento, e nessuno dei componenti di questa piccola società è saldo, sicuro da poter sostenere l'insicurezza degli altri. Non colpisce tanto la paura che è una caratteristica della storia umana , quanto la sua diffusione , al punto che ormai si può solo ipotizzare e sperare che la propria paura serva a risolvere la paura dell'altro.

Questo tempo presente caratterizzato dal consumo dei legami, dal consumo dei sentimenti, non solo di coppia , ma i sentimenti tra padre e figlio, tra madre e figlio, tra fratelli. Una società che ha eliminato i nonni. Un mondo in cui i legami , pur fragili come una tela di ragno, si sono rotti.

In questa condizione c'è un unico modo per poter cercare di dare una risposta: stabilire dei legami e , come si sottolinea in questa Enciclica , il legame è un incontro in cui c'è qualcuno che ti dà e in cui c'è qualcuno che ha bisogno di ricevere. Insomma il sentimento non è una opzione, una decorazione della vita umana , ma è qualcosa di essenziale.

Il legame più forte e più ricco viene chiuso nella parola amore , ma dobbiamo ricordare che ne esistono altri gradi che vanno all'amicizia, alla solidarietà, a quel legame di appartenenza sociale senza del quale ci si sente deprivati di un ruolo e di un senso.

L'amore in quanto sentimento e legame è un incontro.

Ciò vale già per la visione della terra , una visione che non ha ancora gli occhi alzati al cielo , come i quadrupedi , obbligati a guardare in terra. Sono un quadrupede innamorato dell'uomo anche se soffre. Un uomo che vorrebbe poter fare qualcosa per l'uomo e spesso scopre che non è facile farlo.

Penso alla malattia di mente.

In una recente lettera del Sommo Pontefice, egli si è rivolto anche a queste persone , ai matti , e credo che sia uno dei segnali più straordinari di umanità che egli finora ha dato . E' la prima volta che un Papa rivolgendosi a loro li chiama " fratelli e sorelle, che soffrite di una malattia mentale."

A loro ci si rivolgeva mediatamente , attraverso i parenti, le istituzioni, lo psichiatra.

Anche la sofferenza mentale la si può leggere come un dolore da mancanza di legame.

Qualche volta non è più possibile chiederlo, come in un dissociato, in uno schizofrenico che ha rotto con il mondo, che non è in grado di sentire nessuna parola.

Anche in questi casi estremi occorre tentare di stabilire un incontro tra lo psichiatra e il malato , cercare di legarsi, di comunicare prima attraverso la semantica, il senso delle parole , ma poi con i sentimenti.

Ecco la grande definizione che nella Enciclica si dà dell'amore e a me appare come la definizione dei sentimenti.

L'amore è un legame : qualcuno che viene incontro a te e viene nel momento in cui tu hai bisogno di incontrare la fonte dell'amore. Allora l'amore diventa veramente la scoperta dell'altro.

E' vero , è solo attraverso il sentimento che noi capiamo l'altro, non bastano le parole, non basta comunicare razionalmente.

E' straordinario che sia un teologo della portata di Benedetto XVI a parlare di amore, per dire che la forza della razionalità si completa attraverso i sentimenti.

A questo punto ho bisogno di fare una considerazione, minore certamente, ma a me appare utile.

I non credenti

Nella prima pagina di una enciclica si esplicita a chi è inviata: " ai vescovi , ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici", quanto mi sarebbe piaciuto leggere anche "a tutti i non credenti".

Vorrei fosse chiaro, in questo momento storico, che la **contrapposizione** che è stata radicalizzata, che ha avuto delle conseguenze enormi storicamente, tra l'ateismo e la fede, non ha più forza e motivo di essere. **I non credenti sono contro l'ateismo altrettanto quanto i credenti , perché l'ateismo è la posizione radicale in cui non si ammette che esista il dio del mio fratello , non deve esistere per nessuno : una negazione assoluta.**

Ebbene i non credenti non hanno ancora incontrato quel dio di cui si parla e di cui parla il credente , perché non basta voler credere per credere.

Deve avvenire l'incontro.

Il cristianesimo non è una filosofia, il cristianesimo è l'incontro tra l'uomo e Dio. I non credenti sono coloro che non lo hanno ancora incontrato, e speriamo che non facciano parte delle vergini che hanno consumato l'olio e non hanno potuto accogliere e nemmeno vedere il Signore.

E' bellissimo cercare Dio , il Dio che non c'è ancora ma che potrebbe essere vicino.

Come nel canto alla gioia di Schiller , in cui si invita a cercare nel cielo poiché da qualche parte si può incontrare Dio.

Ecco il nuovo spazio , la dimensione di una comprensione tra credenti e non credenti . E non serve necessariamente raccontare la storia, la Rivelazione o ripercorrere i passaggi del fondamento razionale della teologia , è più efficace raccontare l'esperienza, la dinamica del legame vissuto tra quell'uomo e Dio.

Io penso che i non credenti si sentano attaccati a questo documento , che va oltre a quelli cui è stato destinato e mandato.

Il cristianesimo come esperienza. Se è amore allora non può che fondarsi su un legame ,che è indicibile e per quanto se ne parli , mai si giungerà a declamarlo come nel vissuto.

L'incontro tra uomo e uomo è in grado di donare serenità e sicurezza , immaginiamo quale può essere la forza , l'effetto , la metamorfosi che si attiva in un legame con qualcosa che non è caduco, che non è legato al tempo e sa di eternità e di verità.

Il Cantico dei cantici

Amo molto i riferimenti che il Sommo Pontefice fa, sia nella prima parte che nella seconda, al Cantico dei cantici . Non è solo il riferimento ad un documento straordinario dell'Antico Testamento in cui alla ribalta ci sono i sentimenti, ma mi pare anche che permetta la doppia lettura : in termini di legame umano, l'amore terreno, e di legame tra Cristo e la sua Chiesa.

Il Cantico dei cantici permette questa divisione : parlarne alla maniera della città della terra prima e poi secondo la città del cielo. Mi piace anzi l'idea che l'amore umano possa essere un modello e un riferimento forte persino per un legame che trascende l'esperienza terrena e porta in campo Dio.

Un legame che si radica nell'amore umano : " Il mio diletto è mio e io sono sua" , "Mi baci coi baci della sua bocca" , " la sua sinistra è sotto il mio corpo e la sua destra nell'amplesso mi stringe".

E' l'occasione questo canto per l'elogio del corpo e del piacere che dentro l'amore si esperisce . L'orgasmo come percezione di un insieme che si fa estasi nel legame del corpo con Dio.

Insomma risplende l'eros apollineo dei greci anche se è possibile quello dionisiaco.

L'amore come peccato , ma anche come redenzione.

Vorrei fare qualche considerazione proprio su questo aspetto.

L'amore della donna e l'amore dell'uomo

Ormai è diventato un paradigma la distinzione tra eros e agape da cui derivano due espressioni dell'amore , come ricezione e come invece donazione . Mi pare che questa distinzione sia anche alla base della diversità tra amore dell'uomo e amore della donna.

C'è una differenza biologica e quindi di natura.

L'amore della donna è accoglienza, disponibilità ad accogliere, e il gesto del possesso maschile diventa in lei invece generazione , dare la vita .

In questo momento storico si vorrebbe proclamare una simmetria tra uomo e donna completa. Io credo ad una simmetria sociale, fondata sui diritti, ma non riesco a immaginare una simmetria biologica . Bisogna assicurare i diritti , ma non pretenderla anche nel campo dei sentimenti perché l'amore della madre, l'amore della donna è quello di accogliere l'uomo per dare la vita.

In termini più generali , all'interno della famiglia , l'amore che può svolgere l'uomo e quello che può svolgere la donna sono diversi.

L'enciclica *Deus caritas est* termina con un canto alla Madonna e quindi alla donna per eccellenza, però credo che da un punto di vista umano sia, sulla scorta di queste meditazioni, tempo di dire quanto grande sia il valore che caratterizza la donna nell'amore, nella sua capacità di stabilire dei legami, nella sua generosità , non solo con i figli e basterebbe pensare ai legami verso le persone anziane.

Spero che le donne se ne accorgano , ne siano talmente consapevoli da farne un cuneo di forza e di distinzione. La loro capacità di amare è una grande conquista della società , a cui non si può rinunciare. Una asimmetria in cui l'amore di una donna è più agape , un amore che è più disposto a dare.

Il dramma nell'amore di Abramo per il figlio Isacco

Guardando al mondo verso cui io sono attratto e quindi al mondo meno gioioso e molto più caratterizzato dal dolore, mi è venuto in mente , leggendo l'Enciclica , un episodio straordinario dal punto di vista del significato esistenziale e del significato che noi oggi, indipendentemente dalla differenza tra credenti e non credenti , vi attribuiamo come exemplum. **Mi riferisco al brano della storia tra Abramo e Isacco.**

Mentre il Cantico dei cantici mi ricordava una grande gioia , la gioia dell'eros, anche se c'è la paura e l'ansia, il brano di Abramo e di Isacco nella sua drammaticità e sotto l'aspetto esistenziale, è la più alta espressione dell'amore come donazione.

Quest'uomo riceve dal Signore un comando, una richiesta assurda, incomprensibile ma che , in virtù del legame, del sentimento che lo lega a chi gli da l'ordine , sa che è degna di essere seguita. Anche se riguarda il figlio primogenito con cui è legato da un legame particolare d'amore.

Lo deve sacrificare a Jahvé .

Prende questo bambino, primogenito ed io immagino che lo stringa per fargli sentire quanto gli vuole bene, si carica un po' di legna sulle spalle e sale la montagna per raggiungere il luogo del sacrificio.

E' un esempio in cui l'amore diventa straziante perché arriva fino al punto in cui la mano del padre si alza per ucciderlo.

Questo episodio entra nella nostra esistenza come parte di quell'amore che può farsi distruttivo.

Un gioco tragico dei sentimenti e dei legami umani , verso il figlio , e trascendenti , verso il padre del cielo. Li descrive in maniera straordinaria Kierkegaard in *Timore e tremore*.

Abramo ha dato la più alta immagine dell'amore e nello stesso tempo del dolore che lo investe e forse ne è consustanziale.

E' ancora sorprendente che l'atto di più alto amore Dio lo abbia dato con la propria morte che ha il sapore di una redenzione e della salvezza .

L'amore dunque attraverso la morte si fa vita. Questa espressione si trova anche nel linguaggio comune , in quel "Ti amo da morire" o "Ti amo fino alla morte" che significa morire per amore: la mort d'amour.

L'amore può giungere a gesti che sanno di dolore e che portano persino al sacrificio (si pensi al martirio).

La patologia dell'amore

Voglio ora fare una rapida analisi di qualche cosa che riguarda la nostra cronaca.

A qualche chilometro da Verona un padre si arma di un coltello e di un martello, uccide la moglie e poi cerca di massacrare i propri figlioli e si uccide.

Voglio leggere questa storia triste come credo vada letta, dentro l'amore, dentro la patologia dell'amore.

Noi dobbiamo fare una distinzione netta tra violenza e distruttività: la violenza è un gesto contro qualcuno , guidato da un fine preciso. La distruttività nasce in una persona

che avverte nelle persone a cui è legato, una sofferenza enorme, e un pericolo che non ammette soluzioni , senza speranza (disperato).

L'omicida - suicida ha sbagliato tutto, scrive delle righe dicendo di avere colpa di tutto. Una visione drammatica che lo porta a pensare che l'infelicità sua e delle persone cui vuole bene non abbia scampo e che ci sarà solo dolore.

Ecco che allora la distruttività si presenta alla sua mente come una salvezza :è una piccola apocalisse che cancella tutto, l'apocalisse familiare.

Il protagonista nascosto è l'amore. Nell'avvertire che le persone amate dovranno soffrire e non hanno altra via che la sofferenza , a causa della propria incapacità e quindi del proprio dolore e colpa , si presenta la morte , l'uscita da questa terra come una modalità più accettabile del dolore di questa terra.

In tali momenti distruttivi c'è la mancanza della speranza , e spesso in culture in cui il denaro è tutto, in cui quando crolla questo pilastro sembra che crolli tutto il mondo , la speranza scompare. E si opera un massacro.

Lì , in quell'uomo c'era amore, c'era un legame , troppo sottile e fragile.

La patologia dell'amore , merita più attenzione e soprattutto una comprensione nuova, forse c'è ha bisogno di anteporre quel Deus caritas est.

Ci sono legami che si definiscono contro natura e possono comportare degli errori sul piano del comportamento e talora assumono la dimensione di reati contro la legge certo , ma prima ancora contro la dignità dell'uomo.

Molti di queste situazioni affettive sono parte della patologia dell'amore .

Dove si riconosce una malattia si impone una terapia . Gli errori non cambiano connotazione : ciò che si fa stando male è comunque grave. La malattia , insomma, non annulla il danno però permette di poter fare delle ipotesi di aiuto.

Voglio fare riferimento a una patologia dell'amore che non va accettata ma va aiutata :
la pedofilia.

La pedofilia va condannata e impedita , ma i pedofili vanno aiutati per vedere se non sia possibile sostituire il legame patologico con un amore diverso, se non sia possibile che ciascuno possa scoprire una nuova e positiva modalità d'amare.

E' insomma una patologia dell'amore che nella maggior parte dei casi si limita alle fantasie e dunque a relazioni immaginarie e che in certi casi si trasforma in azioni concrete.

E sento di richiamare questo problema adesso , alla luce di questa Enciclica , poiché fa risaltare in maniera straordinaria come il cristianesimo abbia modificato il messaggio dell'Antico Testamento , stabilendo un rapporto personale e d'amore tra Dio e ogni singolo uomo, fino alla affermazione e dunque alla certezza che Dio cerca ognuno e dunque cerca anche me.

E' questo che sconvolge e che rende piena di dignità la posizione dei non credenti.

Io vivo in mezzo alle persone rotte, negli ospedali mentali , nei tribunali e cerco sempre di capire , perché non so giudicare.

Sento che il grande amore che in questa Enciclica trasuda da ogni riga vada rivolto anche ai malati d'amore, anche a quelle storie difficili riconducibili a lui e lei , ma anche ai figli, ai nipoti, ai nonni. Storie che non sono accettabili in questa visione dell'amore , nel Deus caritas est , ma proprio questo amore è così grande che deve avere la forza per rivolgersi ai malati dell'amore.

Sarebbe bellissimo poter dare la speranza , ma non come una illusione.

La pedofilia è forse la più grande patologia dell'amore che deve investirsi dell'amore umano per condannarne gli effetti e accoglierne il bisogno di aiuto e di terapia.

Teologia e amore a Castelgandolfo

Immaginavo il Papa mentre analizzava quest'estate il mondo e mentre sentiva di quanto amore avesse bisogno . Di amore non di ammaestramenti , di parole. I sentimenti sono silenziosi.

Questa è una società, soprattutto quella giovanile, che non è neppure in grado di ascoltare.

Gli insegnanti hanno difficoltà a raccontare la storia perché viene frammentata in pillole che costituiscono lo schema attraverso cui otteniamo le notizie.

Questi stessi ragazzi avvertono però i sentimenti e avvertono se qualcuno gli vuole bene.

Ho immaginato il Papa , il grande teologo , a Castelgandolfo , nel suo appartamento , con la penna in mano per scrivere la sua prima enciclica . Il papa che lascia tutta la dottrina sul cielo e sulla trinità e sente che il mondo ha bisogno di amore.

Una sorpresa straordinaria.

Il mondo ha bisogno di speranza e persino (e per lui certo soprattutto) di quella che si lega a Dio, e la speranza è fatta di amore.

Nell'amore riusciamo a capire molte di quelle questioni difficili che anche io da giovanotto leggevo in S. Tommaso.

Le scienze del cervello hanno mostrato come la parte razionale e quella in cui vengono elaborate le emozioni e i sentimenti sono distinte specificamente , ma tra loro collegate , fino ormai a parlare di cervello emotivo e di una unità in cui ogni affermazione razionale ha una corrispondenza affettiva e l'amore attiva anche la mente razionale e forse le imprime uno stile : persino i pensieri possono profumare d'amore.

Quando c'è una relazione di sentimenti c'è spazio per tutto.

Anche nelle famiglie non preoccupa la baruffa, l'importante è elaborare la baruffa e mostrare ai figli che è passata . Se manca il sentimento, se manca l'affetto non passa mai.

Insomma Deus caritas est , nella sua prima parte , è un vero romanzo dell'amore, un racconto in cui si sente l'amore, vibra per trasmetterlo a tutti e anche ai non credenti che lo stanno leggendo e che forse per la prima volta scoprono che la lettera di un Papa può essere inviata anche a loro , sebbene non ne abbiano diritto.

Insomma è chiaro a tutti : l'amore soltanto può cambiare il mondo e il mondo presente deve cambiare.

Ora sappiamo anche che la via è quella dell'amore.